

Assemblea della Delegazione, 28 giugno 2026

Intervento del Delegato Paolo Conforti

Sono trascorsi cinque anni da quando ho assunto la guida della Delegazione dell'Emilia Occidentale e, conformemente a quanto previsto dal nuovo regolamento dei Gran Priorati recentemente approvato, prossimamente dovrà essere nominato il nuovo Delegato e rinnovato il Consiglio.

Lungo sarebbe l'elenco delle attività svolte, ma al di là delle iniziative spirituali e assistenziali "istituzionali", è significativo ricordare quelle principali, fra le quali, per prima, il potenziamento della comunicazione a tutti i livelli con incontri pubblici, con la realizzazione di video e l'implementazione del rapporto con le principali testate giornalistiche delle quattro Province.

Consapevoli della necessità di trovare un dialogo comune e di confrontare le reciproche esperienze, abbiamo ideato la prima "Giornata di formazione" aperta alle altre Delegazioni del Gran Priorato, nella prestigiosa sede dell'Accademia Militare di Modena, poi replicata annualmente a rotazione nelle altre Delegazioni.

Ricordiamo il Pellegrinaggio della Delegazione a Malta con i ragazzi delle scuole piacentine, che è stata una emozione intima e profonda, ricevuti dal presidente Associazione Maltese Daniel de Petri Testaferrata, con la S.ta Messa nella Co-cattedrale di San Giovanni, celebrata per noi "a porte chiuse" dall'Arcivescovo di Malta, visita alla Co-cattedrale e alla "Decollazione di San Giovanni Battista" di Caravaggio, e visita al forte Sant'Angelo, sede dell'Ordine.

Gli istituti scolastici di Piacenza sono stati più volte coinvolti in una grande raccolta di materiale, giochi e generi alimentari inviati in Ucraina. Una iniziativa che è stata capace di creare aggregazione attorno al tema della solidarietà e che si è dimostrata di grande forza ed efficacia, non solo per il risultato della raccolta, ma anche per il valore etico, morale e civile che questo impegno ha significato per tutti gli alunni e per le loro famiglie. L'educazione alla solidarietà è il processo formativo che promuove i valori del dono e della condivisione. Insegna a superare l'individualismo trasformando gli studenti in cittadini attivi, empatici e rispettosi dei diritti fondamentali e della dignità di ogni persona.

Per sostenere le attività assistenziali della Delegazione abbiamo organizzato le Giornate di Primavera e i Mercatini di Natale, che hanno registrato una straordinaria affluenza di pubblico, grazie alla disponibilità dei conti Spalletti Trivelli e dei conti Forni.

Con l'Ambasciatore Fabio Massimo Cantarelli abbiamo collaborato al "Progetto Stevia", esperienza pilota per la prevenzione del diabete nel Corno d'Africa.

Abbiamo instaurato un rapporto di collaborazione con le Diocesi, le Caritas locali e con diverse realtà assistenziali del territorio al fine di ottimizzare gli aiuti alle famiglie in difficoltà, recuperando un dialogo con tutti i Vescovi delle Province.

Con la partecipazione di parlamentari, delle autorità locali, di nostri benefattori e di membri del Sovrano Consiglio, nostri ospiti, si sono svolti incontri a tema dedicati ai Pellegrinaggi e alla attività diplomatica dell'Ordine, ai quali hanno partecipato alcuni Ambasciatori.

Una serata di conoscenza e approfondimento sulla storia e sull'attività del Corpo Militare, ha registrato numerosi intervenuti, con la presenza a Parma del Comandante Generale del Corpo, Gen. Tommaso Gargallo di Castel Lentini e del Gen. C.A. Riccardo Amato, Consigliere Militare del Presidente dell'Acismom.

Il rapporto con il Corpo di Soccorso dell'Ordine (Cisom) ha sviluppato rinnovati momenti di confronto e di collaborazione, in particolare per il fondamentale apporto alla organizzazione delle Giornate Nazionali, nelle principali piazze delle città capoluogo.

Come Delegazione abbiamo partecipato numerosi ai gruppi di volontari di servizio nelle basiliche vaticane durante il "Giubileo della Speranza", nel 2025. Un tema, quello della Speranza, che abbiamo approfondito prendendo spunto dal gruppo scultoreo del Bernini "Enea, Anchise e Ascanio", conservato al museo di Villa Borghese. Enea è colui che viaggia alla ricerca di un nuovo inizio, di una terra promessa in cui ricominciare. È l'uomo sconfitto, colui che non ha più niente tranne la capacità di resistere e di sperare. Enea, in fondo, è simile all'uomo contemporaneo; non a caso è "l'eroe della ricostruzione". Enea è l'archetipo dell'uomo che cerca il significato del proprio destino e che non perde mai la speranza.

E' stato ideato e realizzato il Progetto per lo sviluppo emotivo e cognitivo del bambino, con unità cinofile. L'animale diviene per il bambino un alleato, un canale di relazioni e un facilitatore di emozioni molto importante, diventando un supporto alla crescita psicologica ed emotiva e accompagnando il bambino alla riscoperta delle sue risorse innate, utili per strutturare il sé o sopportare patologie e disturbi.

Grazie al supporto del Rotary, dieci nostri assistiti con rispettivi accompagnatori sono stati ospitati per una settimana di vacanza all'"Happy Camp", presso il Village Florence di Lido degli Scacchi, che ha sviluppato un percorso specifico nei confronti del binomio turismo-disabilità, con strutture completamente prive di barriere architettoniche, oltre a percorsi in spiaggia, mappe tattili per non vedenti e assistenza di personale formato.

Sempre grazie al contributo dei Rotary Clubs parmensi, sono stati donati alla Delegazione oltre 50 enormi pacchi alimentari, corrispondenti a circa mezza tonnellata di materiale di alta qualità. I pacchi sono stati destinati alle opere di carità e di assistenza dell'Ordine sul territorio della Delegazione.

E' stata ideata l'iniziativa "regala un gioco", dove quel gioco che i nostri figli o nipoti non guardavano più da anni, dimenticato o accatastato fra tanti, ha ripreso vita facendo felice un altro bambino o un anziano. Essere in prima persona autori concreti di un regalo coinvolge le corde del cuore, perché in un regalo c'è un po' un parte di noi stessi e ti fa sentire più vicino a chi lo riceve. Una iniziativa semplice, facile, spontanea, a costo quasi zero, capace di creare aggregazione attorno al tema della solidarietà, che ha persino raggiunto la Comunità Francescana del convento di Sant'Antonio a Sarajevo, che si occupa di bambini e ragazzi in età scolare di famiglie con gravi problemi economici e sociali. L'iniziativa ha avuto un riscontro superiore alle aspettative e in tutte le Province della Delegazione è stato possibile

coordinare giornate in cui siamo entrati nel cuore delle famiglie più bisognose, che sono rimaste sorprese per questa specifica attenzione verso ogni bambino.

Con il contributo di alcuni benefattori abbiamo coordinato donazioni di materiale scolastico e giochi in diverse realtà assistenziali e sanitarie del territorio.

Ma al di là di queste iniziative, che sono poco più di ordinaria amministrazione, il progetto forse più importante promosso dalla Delegazione dell'Emilia Occidentale è stato però quello di promuovere una serie di incontri volti a proporre una rassegna sul secolare rapporto fra arte e spiritualità, fra letteratura e trascendenza, come vedremo oltre. Un approfondimento fra il "verticale" e l'"orizzontale", dove il punto di incontro è quella scintilla soprannaturale che fa emergere il contatto fra l'umano e il divino, reso reale da Cristo "uomo".

Tuitio Fidei e Obsequium Pauperum

Rimane aperto per noi il principale interrogativo: siamo davvero stati coerenti alla "tuitio fidei"? Ci siamo veramente interrogati su come viverla o siamo rimasti chiusi in una preghiera dalla dimensione autoreferenziale.? Cos'è per noi la tuitio fidei?

Ricorda il Cardinale Parolin nella sua Omelia tenuta al Gran Priorato di Venezia: *Oggi, nella nostra società in gran parte scristianizzata, più che di "difesa della fede", si deve parlare di "diffusione della fede", ossia di evangelizzazione. La Chiesa deve prendere sempre più coscienza che "per sua natura è missionaria".*

Siamo stati davvero capaci di evangelizzare? Ci siamo mai fermati a riflettere sul significato della testimonianza cristiana nella vita di tutti i giorni?

San Giacomo ci ricorda: *"Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era."*

Qual'è dunque il linguaggio per creare "attrazione"? Qual'è il nostro modo di esprimerci per costruire interesse? Come comunichiamo valori e sapere? Questo è il primo interrogativo che dovremmo porci.

Quello che abbiamo tentato di proporre è un approfondimento fra il "verticale" e l'"orizzontale", un punto di incontro che è il contatto fra l'umano e il divino, dove emerge tutta la perfezione di "Dio Uomo", un uomo fragile e mortale come ognuno di noi. In Gesù di Nazareth convivono la piena umanità e la piena divinità, "vero Dio e vero uomo".

La sovrapposizione fra la dimensione umana e quella spirituale definisce un ambito espressivo capace di trovare attenzione proprio perchè parla alla mente e al cuore, all'uomo e allo spirito, in un equilibrio che finalmente recupera appeal alle nostre riflessioni e dovrebbe guidare i riferimenti del nostro linguaggio. E' da questo che dovremmo ripartire, da Gesù "uomo", dalle sue paure e dalle sue angosce ai Getsemani, dal senso dell'abbandono sulla croce.

Dal Medioevo all'arte contemporanea il linguaggio dell'uomo nell'arte è sempre stato alla ricerca di "quella" scintilla, di quel punto di contatto. Per questo l'arte è un linguaggio comprensibile. Ed è comprensibile perchè emoziona e tende a dare forma alla tensione dell'uomo verso la bellezza, dove riconosciamo in modo significativo l'espressione superiore

ordinatrice della spiritualità. L'arte è comunicazione, conoscenza che spinge a comprendere meglio l'opera di Dio come momento creativo fondato sul bello in tutte le sue tonalità. L'arte nel tempo ha frenato la caduta nel materialismo, mantenendo il contatto con il sacro; espressione pervasa di elementi superiori che si intrecciano con la nostra ricerca interiore e con le nostre emozioni. Ma l'arte non è solo emozione, l'arte è pensiero. Ed è questo percorso che abbiamo provato ad indagare, anche con l'aiuto di Mons. Claudio Arletti o nelle riflessioni natalizie o pasquali.

Ripartire dall'uomo. Questa in sintesi la sostanza degli incontri promossi dalla Delegazione, come quelli su Dante, in un incontro durante il Pellegrinaggio a Lourdes, su Tolstoj, sul libro del Qoelet o su "sora nostra morte corporale", per ritrovare un percorso accessibile e decifrabile che possa aiutarci a tendere verso quella santificazione richiamata dalla Carta Costituzionale dell'Ordine. I Santi sono il punto di arrivo del nostro cammino, sono esempi che hanno praticato le virtù cristiane in modo eroico, ma che, come noi, hanno vissuto la loro dimensione umana partendo dai nostri stessi limiti, dalle nostre inquietudini, dalla nostra fragilità. Questo credo debba essere il punto di partenza del nostro viaggio. Un percorso che riparta dalla base, dal basso, e cerchi la salita verso quella forza, quell'energia, quella potenza che gradualmente ci conduca verso l'alto, perchè partire dalla santità significa partire dall'arrivo. Dobbiamo ripartire dall'"uomo", non dalle aureole.

La Chiesa ha da sempre utilizzato il linguaggio dell'arte per rendere efficace e meglio comprensibile il messaggio spirituale. Non a caso la Chiesa parlava alla gente attraverso Michelangelo, Raffaello, Tiziano o con la forza del Gloria di Vivaldi e con la luce delle cattedrali gotiche, una luce che induce al raccoglimento e alla devozione. Perchè pare essersi affievolita questa qualità espressiva e questa capacità di coinvolgimento emotivo?

La preghiera a Maria del Paradiso di Dante, la più bella preghiera mai scritta alla Madonna nella storia, apre le porte a una dimensione soprannaturale, così come entrare nel suo "disagio" di uomo nel nel descrivere, *l'immenso, l'indicibile, l'irraccontabile*. O l'invocazione alla Madonna di Leopardi - che era culturalmente un agnostico - sono solo alcune fra le più alte espressioni spirituali dell'uomo, sono esse stesse una preghiera. Il Cardinale Ravasi definisce i Promessi Sposi del Manzoni *"un testo di importanti dimensioni teologiche, infatti troviamo il male, la storia, la redenzione, attraverso l'azione segreta da parte di Dio, con la sua Provvidenza. E poi c'è anche il tema del perdono..."*. Il Card. Ravasi, nei suoi saggi, cita spesso anche il grande filosofo esistenzialista Martin Heidegger, servendosi del suo pensiero per indagare la condizione umana e il senso del divino.

Massimo Cacciari, non credente, ci offre riflessioni su Maria di straordinaria forza spirituale, guidandoci in un percorso teologico e filosofico di grande spessore, in libri come "Generare Dio" e "La Passione di Maria", dalle più iconiche rappresentazioni della Madonna fra Umanesimo e Rinascimento. Massimo Recalcati filosofo e psicologo, ha avuto un'educazione cattolica, poi abbandonata in gioventù per avvicinarsi al marxismo e all'ateismo. In seguito, ha riscoperto il messaggio evangelico e la figura di Gesù, trovando nel cristianesimo una spinta fondamentale per liberare l'essere umano dalla paura della vita e per abbracciare la bellezza dell'esistenza. I suoi interventi sulla vita, sulla morte e sulla resurrezione sono intrisi di una

spiritualità profonda che non cerca solo risposte ma che arriva alla meta dopo il lungo e sinuoso percorso della dimensione umana.

Un percorso, dunque, che ha trovato ampio consenso e rinnovato interesse anche fra i giovani proprio perchè coinvolge l'esigenza di partire dalle proprie fragilità, dai propri limiti e dai propri dubbi. Ma cosa hanno in comune Dante, Leopardi, Manzoni, Tolstoj, Lewis, Cacciari o Recalcati? Sono uomini. Uomini "in viaggio" alla ricerca di Dio. Lo stesso viaggio che fecero anche i Santi, il medesimo punto di partenza.

"Ricerca", questa è la parola chiave, evitando facili rifugi in un passato consolidato che ci dà sicurezza e che ci mette al riparo dalle incognite dell'innovazione. Stare sempre un passo indietro, senza riuscire a superare i comodi confini della conservazione, ci porterà inevitabilmente a un distacco dal mondo reale e dal suo linguaggio, che viaggeranno ad un'altra velocità. Lo ricordava anche il giovane Tancredi allo zio, principe di Salina, nella nota frase del Gattopardo: *"Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi"*.

Abbiamo sempre provato a trasmettere contenuti e valori della dottrina cristiana - non di rado con modi ed effetti soporiferi - senza renderci conto della necessità di accendere interesse, attrattiva, coinvolgimento, passione e coscienza verso questi stessi valori. Ripartiamo dunque dall'uomo, tentando di colmare la divisione fra vita reale e impegno spirituale, che sembrano ormai due mondi paralleli sempre meno a contatto. Dobbiamo ritrovare la capacità di generare emozioni, soprattutto verso i giovani, nella costante ricerca di qualità, di armonia, di fascino, dove la bellezza diventa il passepartout per ogni dimensione "superiore".

Una delle questioni più importanti della cultura e della formazione umana è da sempre quella del rapporto dell'uomo con Dio, che lega l'uomo a un insopprimibile bisogno di assoluto. L'uomo è una creatura, per quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio. Ma è un essere composto di anima e corpo, limitato, fragile, fallibile, soggetto alla sofferenza e alla morte. Assoluto e relativo, finito e infinito sono appunto i temi che da sempre attraggono le riflessioni di filosofi e teologi, talvolta però allontanandosi dall'incrocio fra queste due dimensioni e dunque da una reale possibilità di una lettura accessibile e decifrabile. Viaggiare solo su uno di questi due binari ci porta a una lettura parziale, se non addirittura fuori strada.

Anche l'Arcivescovo Giacomo Morandi, Vescovo di Reggio Emilia, Cappellano Conventuale ad Honorem dell'Ordine, nella sua riflessione su "La sofferenza" ha colto i punti di contatto fra i testi delle Scritture e la dimensione umana, intima e profonda. Mons. Morandi conclude facendo espresso riferimento al romanzo di C.S. Lewis "Diario di un dolore" (da cui è stato tratto uno dei film più belli della produzione britannica). Il riferimento che Mons. Morandi fa al libro di Lewis, un laico alla "ricerca" di Dio, è quanto mai appropriato e inedito: una strabiliante dissertazione su tutte le componenti del dolore; breve ma intenso, profondo, coinvolgente, emozionante, dalla potenza straordinaria, l'occasione per una profonda meditazione sulla vita, la fede, la sofferenza.

Una larga partecipazione ha sempre caratterizzato gli annuali esercizi spirituali a Bedonia guidati da Mons. Arletti. Uno dei più seguiti è stato quello sul tema "Sora nostra morte corporale", dove abbiamo affrontato il lungo e tortuoso percorso di una riflessione così impegnativa. Inutile negare quanto la nostra natura si opponga alla finitudine mortale e quanto ci troviamo lontani, spesso anche come credenti, dallo spirito con cui San Francesco

si avvicinava all'ora ultima dell'esistenza. Cos'è che sconcerta così tanto nella morte al punto che preferiamo evitarne il pensiero, come se questo togliesse peso a un inevitabile destino? Don Claudio, con ampi riferimenti alla filosofia e alla storia dell'arte, ci ha condotto attraverso un serrato confronto "in salita", sovrapponendo il percorso spirituale alla cultura contemporanea. Anche Gesù ha temuto la morte, e affronta in solitudine e consapevolezza la paura del suo destino. Un destino che accomuna l'uomo in un misterioso contraddittorio fra vita e morte. Come può essere possibile, con la sola ragione, capire il perché la bellezza debba svanire, l'energia debba venir meno, gli affetti siano costretti a perdersi? Perché il Padre chiese al Figlio il sacrificio della vita per la nostra salvezza? Nel Cristo del Getsemani, in lotta con l'angoscia, ritroviamo i nostri stessi tormenti, l'oppressione, l'inquietudine, l'affanno dell'impotenza umana ad affrontare questa sorte inesorabile e umanamente incomprensibile. Sempre con Mons. Arletti abbiamo riletto La Confessione di Tolstoj, che ci ha ricordato come la personalissima esperienza dell'autore russo è in realtà un paradigma di come l'inquietudine umana possa creare una breccia nel cuore e riportare nelle braccia del Padre. Conoscerla e riflettervi è stata una grande opportunità per capire più a fondo e accogliere la silenziosa domanda di Dio che spesso nasce in coloro che incontriamo e a cui siamo chiamati a testimoniare Cristo.

Una frase di Lev Tolstoj offre l'occasione per riflettere su come ormai vita e fede siano diventati momenti distinti nella società contemporanea *"..la dottrina della fede viene professata in un qualche luogo, lontano dalla vita e indipendentemente da essa. Se ci troviamo ad avere a che fare con essa, è soltanto come con un fenomeno esterno, non collegato con la vita"* (1882). E' necessario rendersi conto quanto sia importante mettere a nudo i nostri limiti e partire dalle nostre inquietudini e dalle nostre insicurezze in una costante sovrapposizione di queste due dimensioni, quella umana e quella divina.

Una domanda altrettanto importante riguarda l'"Obsequium Pauperum". Se davvero, cioè, abbiamo maturato una dimensione interiore che ci abbia fatto crescere la consapevolezza del nostro impegno, anche individuale, che vada al di là del servizio al pellegrinaggio, circoscritto e limitato.

L'espressione "gli ultimi" rimanda principalmente al noto insegnamento di Gesù sul ribaltamento delle logiche umane: «Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi». A volte il Signore, anche in modo inaspettato, intreccia i nostri destini con quelli degli altri. Siamo pronti a dare una risposta personale? Abbiamo maturato la capacità di essere presenti, di dare un senso reale e anche individuale a questo impegno? Siamo capaci di ascoltare gli anziani, di stringere una mano, di cogliere un bisogno, di leggere nel volto di un malato una richiesta di aiuto non espressa? Siamo preparati alla fragilità fisica, emotiva e psicologica? Abbiamo sviluppato la capacità di un ascolto "empatico"? L'empatia è la consapevolezza dei problemi dell'altro, vivere la sua vita attraverso le sue parole. Talvolta ci vuole pazienza, ma è l'opportunità per esperienze condivise, costruire fiducia e identità di sentimenti e, in generale, rafforzare una relazione apparentemente priva di punti di contatto.

Un impegno che si muove nel contesto della Comunità, dando forma e sostanza alle espressioni del singolo. Comunità come modello di aggregazione, che restituisce dignità e

diritti alla persona, ricollocandola come protagonista al centro dell'interesse collettivo. Una vera Comunità deve riuscire a coniugare l'io e il noi, uguaglianza e differenza, favorire il dialogo tra persona e persona in modo da essere una rete vitale di interconnessioni fondata su un nuovo paradigma delle relazioni umane, quello della solidarietà. Alla base di questo percorso, però, resta il singolo, che necessita di essere preparato a questo impegnativo compito che muove in primo luogo da noi stessi.

Il tema della diversità o disabilità affiora spesso anche nei testi del nuovo e antico testamento. Pensate agli scartati dalla società dell'efficienza. Pensate a coloro, che non sono capaci di dare e fare quasi nulla, ma che Dio include nella sua storia di salvezza. La società dell'efficienza ci ha reso impermeabili, in una dimensione dove tutto è diventato troppo competitivo e veloce. Questa velocità ci ha fatto perdere gran parte del contenuto delle cose, le sfumature, i toni, ci ha limitato il linguaggio e la capacità meditativa.

Dovremmo ritrovare parte di questa lentezza. Credo che al di là della carrozzina che spingiamo a Lourdes si debba ritrovare il tempo per una riflessione interiore su questo tema, che è il cardine del nostro impegno melitense. La nostra dimensione collettiva deve essere costruita su una base personale che ha bisogno di essere alimentata.

E' questo il percorso che ho tentato di fare, forse con qualche limite, ma è quello che ritengo corretto per ritrovare un linguaggio capace di essere compreso da tutti e di recuperare interesse e attrazione. Ci ricorda sempre il Cardinale Parolin: *non è l'eccezionalità di un compito che ci fa santi; ci fa santi l'eccezionalità della maniera in cui assumiamo questo compito e lo portiamo avanti.*

Talvolta ho il timore che anche le nostre attività soffrano di autoreferenzialità, usino un linguaggio "criptico", siano cioè un po' cucite su noi stessi e non trovino sufficienti momenti per aprirci verso concrete iniziative di testimonianza, che dovrebbero essere il motore delle Delegazioni. Credo che l'Ordine abbia una straordinaria potenzialità da portare a regime anche con proposte e progetti nuovi, capaci di ridare "appeal" all'impegno cristiano nella società civile.

La mia vita è stata una corsa ad ostacoli, ma è stata molto intensa, piena di sfide di ogni genere, umane, politiche, sportive o professionali. Non c'era sentiero che non valesse la pena di essere indagato e in cui mi andavo a cacciare, proprio nella innata e spasmodica esigenza di trovare sempre quella intersezione fra l'umano e lo spirituale, per dare una risposta a quella scintilla di infinito che alberga nei nostri cuori, in una ricerca mai conclusa. Un vissuto che ha avuto un denominatore comune: non ho mai preso nulla sul serio.

Credo che la Delegazione si meriti di crescere e di ritrovare un riferimento capace di recuperare serietà, concretezza, pragmatismo e senso di responsabilità, in un corretto equilibrio che vada oltre gli interrogativi inevasi e le teoretiche riflessioni intellettuali di una mai assopita inquietudine nella ricerca infinita di quel punto di intersezione fra il verticale e l'orizzontale.

Paolo Conforti *Cavaliere di Grazia e Devozione in Obbedienza*